

munale ed al quale Ministero ha già assicurato il suo interessamento.

Onorevoli camerati, come ho già fatto notare altra volta, una grande importanza ed una ripercussione benefica potranno avere il miglioramento e il perfezionamento della nostra agricoltura su di un'altra attività posta dal Duce tra le principali delle regioni meridionali, dico: sul turismo.

I turisti stranieri come non potrebbero ammirare con l'incantevole paesaggio accanto alle antiche città dissepolti, alle opere d'arte meravigliose, gli orti e i frutteti che l'italiano nuovo crea operando miracoli di tecnica, di lavoro e di tenacia?

I nuovi provvedimenti che hanno dichiarato il porto di Napoli sede di armamento, l'attività intensa che va svolgendo a Napoli la Confederazione degli agricoltori sotto la guida dell'onorevole Tassinari, l'interessamento dei sindacati agricoltori per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori agricoli, nonché l'interessamento personale del Ministro Acerbo, sono un'arra sicura per le maggiori fortune del nostro patrimonio agricolo, per il sorgere di nuove industrie derivanti dall'agricoltura, per lo sviluppo dei nostri traffici, che devono ancora dippiù affermare nel mondo la nostra millenaria potenza marinara. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaetani. Ne ha facoltà.

GAETANI. Onorevoli camerati, la relazione della Giunta del bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura non tralascia di illustrare, con un breve ma chiaro riferimento, tutta l'azione che il Governo fascista ha svolto nell'interesse della ippicoltura nazionale.

Questa speciale branca della nostra produzione zootecnica si è sempre appalesata della massima importanza, tanto è vero che tutti i Governi, che si sono succeduti dal 1860 in poi, hanno sempre cercato di potenziare la nostra produzione ippica con una serie di provvedimenti non sempre improntati, però, a una serena ed organica visione del problema; il più delle volte sollecitati da suggerimenti capricciosi di empirici, qualche volta anche del Parlamento; interventi che contribuirono certamente a compromettere la attuazione di programmi, che hanno bisogno di periodi non brevi per essere condotti a compimento.

L'ippicoltura italiana ha avuto, per il passato periodi di grande splendore. Un appassionato cultore di questa materia, vissuto nella seconda metà del 1600, Francesco Libe-

rati, ci ha lasciato un pregevole scritto, nel quale si esaltano i pregi delle quattrocento razze cavalline italiane, nel periodo che va dal 1300 al 1600. Ciò si spiega col grande onore nel quale era tenuta l'arte delle armi in quel periodo, arte che si serviva essenzialmente del cavallo come principale mezzo di azione in giostre, tornei, caccie e soprattutto nelle molteplici contese dei piccoli Stati, delle signorie e dei comuni.

La decadenza del nostro patrimonio ippico coincide appunto colla fine del 1600 e si è andata sempre aggravando fino ai giorni nostri. Con l'unità d'Italia il problema si è di nuovo affacciato all'attenzione dei Governi per la grande importanza sia nel campo agricolo che in quello militare; ma soltanto il Governo Fascista ha saputo porre il problema su basi chiare e definite sulle quali oggi posa la sicura rinascita dell'ippicoltura italiana.

L'ippicoltura ha una duplice importanza: agricolo-commerciale e militare. La diffusione del mezzo meccanico solo apparentemente ha diminuito l'importanza del mezzo di trazione animale. Ma se noi osserviamo che ancor oggi si importano dall'estero oltre 20 mila cavalli e se osserviamo ancora che le importazioni, diminuite progressivamente negli anni del dopo guerra, si sono improvvisamente accresciute nel 1929, deduciamo che i nostri allevamenti non sono sufficienti al fabbisogno interno del paese. E questa considerazione è assai grave soprattutto esaminando l'aspetto militare del problema.

Da una importante relazione del generale Airoidi di Robbiate, presentata al Consiglio superiore zootecnico, ho tratto alcuni dati che meritano la vostra attenzione.

Nell'ultima guerra, oltre a tutte le risorse ippiche nazionali (noi sappiamo quanto danno ne derivò all'agricoltura nazionale) occorsero cento sessanta mila quadrupedi che riuscimmo ad importare solo in virtù di favorevoli circostanze belliche che ben difficilmente potrebbero ripetersi. All'indomani della battaglia del Piave, il Comando Supremo richiese un ingente numero di quadrupedi per effettuare eventuali operazioni offensive che anche per tale ragione non si poterono compiere. Durante l'ultima guerra, il nostro esercito ebbe a disposizione soltanto dal 30 al 50 per cento dei quadrupedi usati dagli alleati e dai nemici.

Queste considerazioni sono, a mio avviso, della massima importanza. Esaminiamo ora il fattore determinante la contrazione della nostra produzione ippica e ciò in apparente contrasto con l'efficace azione svolta dal Governo fascista e con l'evidente miglioramento